



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 novembre 2020

IN PRIMO PIANO:

- Riforma dello sport, [Uisp sul Manifesto](#). Manco: "Noi non ci arrendiamo"
- Festival della partecipazione: oggi alle 16 [appuntamento online](#) #Iopartecipo. Ci sarà anche l'[Uisp](#)
- Manco, Uisp, parteciperà al webinar PD sport, [oggi alle 18](#)
- Intervista di Malagò, Coni, sul Corriere della Sera

LE ALTRE NOTIZIE

- [Elezioni FIGC](#): si deciderà il 22 febbraio
- Legge di Bilancio e gli aiuti pubblici allo sviluppo: una roulette russa (su Vita)
- Sviluppo sostenibile, Giovannini: "Obiettivi Agenda 2030 più distanti con pandemia"
- Maradona e Ali: le battaglie degli ultimi
- Calcio e razzismo: squalificato a vita l'addetto stampa del Qarabag
- Calcio femminile: Sara Gama è la prima vice presidente donna della storia dell'Assocalciatori
- Mobilità sostenibile: l'Italia del 2035 sarà improntata su car sharing e spostamenti on demand. E' quanto emerge dal rapporto BCG
- "Non ci sarà resilienza né ripresa senza una diversa PA" (su Forum Pubblica Amministrazione)
- Scuola: Patto educativo di comunità presentato a Napoli
- Disabilità: tutti gli eventi della giornata internazionale del 3 dicembre
- Decreto Legge Immigrazione: procedura ancora lunghe per la cittadinanza

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Sassari e Save The Children, Il martedì e il giovedì, in presenza allo Spazio Mamme Sassari e online, il [Corso di Taglio&Cucito](#). Uisp Modena, l'educatrice Marina Bulgarelli racconta il progetto "[Passione Sport](#)" e ci ricorda come il lockdown sportivo e degli impianti stia colpendo soprattutto i diversamente abili. Uisp Treviso-Belluno: [attività fisica per noi di una certa età](#). Uisp Genova e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

COMMENTI

“Noi non ci arrendiamo”: l’Uisp sulla riforma dello sport

Lettera aperta. Tra qualche buona notizia, resiste invece una cultura sportiva che fa fatica ad aprirsi, a contaminarsi, ad ammodernarsi ed un sistema sportivo chiuso che non permette lo sviluppo di tutte le energie vitali che la cultura motoria e sportiva del nostro paese meriterebbe

Vincenzo Manco

EDIZIONE DEL

27.11.2020

PUBBLICATO

26.11.2020, 21:26

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera aperta del presidente nazionale Uisp Vincenzo Manco, dopo l’approvazione dei cinque decreti in attuazione della legge delega 86/2019.

Oggi è un giorno buono per lo sport se pensiamo agli effetti che dispiegano i cinque decreti legislativi approvati dal Governo, in esame preliminare, di riforma dell’ordinamento sportivo, in attuazione di altrettanti articoli della legge delega 86/2019.

Interventi presentati oggi dal ministro per lo Sport e le Politiche giovanili Vincenzo Spadafora, sulle tutele per i lavoratori sportivi, sul professionismo femminile, sulla parità ed il contrasto alla violenza di genere, sulla tutela dei minori, sul riordino delle norme di sicurezza per la costruzione e l’ammodernamento di impianti sportivi, sull’accesso degli atleti paralimpici nei corpi militari e civili dello stato, sul superamento del vincolo sportivo, sulla sicurezza nelle discipline sportive invernali, sulla tenuta del registro delle associazioni e società sportive.

Sono tutte conquiste che sentiamo in parte nostre per le costanti battaglie che la Uisp porta avanti da sempre su questi temi. Anzi, sul lavoro siamo stati proprio noi i protagonisti principali che hanno consentito l’emersione del problema, presentando un emendamento nel decreto Cura Italia che ha permesso il riconoscimento dell’indennità anche agli istruttori e agli insegnanti e non solo ai collaboratori amministrativo gestionali. Su tutto questo, bene! Anche se ci sentiamo di dire al governo di metterci la massima attenzione per accompagnare con le risorse pubbliche necessarie il riconoscimento che è stato fatto sul piano lavorativo onde evitare il collasso dell’associazionismo di base, che invece va tenuto al sicuro!

Invece è tutt’altro che un buon giorno per la mancata approvazione del decreto “sulla governance” dello sport.

È come se nessuno avverta il senso di aver perso una grande occasione per ammodernare un sistema sportivo che mostra da lungo tempo forti limiti allo sviluppo della pratica e della cultura dello sport e del movimento nel nostro Paese. Ancora una volta “quella montagna” si è mostrata potente, granitica, insormontabile.

Abbiamo letto in questi mesi tanti interventi da parte di tutti gli attori in campo, spesso molto

negativi nei confronti della riforma. Abbiamo assistito a petizioni, a raccolta firme, manifesti che si sono moltiplicati per gridare quanto lo sport e la cultura del benessere motorio sia centrale per le politiche pubbliche.

Quali saranno i commenti di coloro che sono ritornati nella propria comfort zone dove le disparità di trattamento sono sotto gli occhi di tutti? Invece c'è chi ha scritto che alla Uisp sono riconosciute risorse pari o maggiori rispetto ad alcune federazioni sportive come se fosse cosa di cui indignarsi. Semmai il problema va assolutamente ribaltato. Occorre chiedersi come mai fino ad oggi le risorse siano sempre state molto sbilanciate a favore delle federazioni quando i numeri dei tesserati sono a favore della Uisp o della promozione sportiva in generale, e spesso in un rapporto da 1 a 100.

Abbiamo avuto modo di leggere anche strane ricostruzioni che vedrebbero il nostro ente collaterale a partiti o altro, con letture dietrologiche che ormai appartengono ad un periodo giurassico della politica. Ad un mondo travolto dai lunghi anni nei quali la Uisp ha marcato la propria autonomia senza mai cedere sui propri valori di progresso, solidarietà e diritti che sono quelli scolpiti nella nostra Costituzione e praticati quotidianamente attraverso i nostri soci, le realtà sportive affiliate e i nostri Comitati nel territorio.

C'è chi ha addirittura scritto che la promozione sportiva deve restare una prerogativa delle federazioni perché altrimenti non si coltiverebbero i talenti. Vogliamo fare l'elenco di quanti campioni nelle varie discipline sportive hanno mosso i primi passi nella Uisp o in altri Enti di promozione sportiva?

Li vediamo già. Tutti pronti, nelle varie tavole rotonde, nel dibattito pubblico a difendere il grande valore sociale dello sport, lo sport delle periferie, lo sport di coloro che sono esclusi dalla selezione, dall'alta prestazione.

Queste sono le nostre medaglie sociali! Quelle dello sport di comunità, coesivo, inclusivo, educativo che garantisce benessere e salute.

Da cosa dipendono la percentuale più alta di sedentarietà e di persone inattive nel nostro paese, la fascia d'età che in modo costante riguarda l'abbandono della pratica, le risorse umane e finanziarie distribuite in modo iniquo se non da due ostacoli principali che come Uisp ci ostiniamo a sottolineare a futura memoria e al netto della retorica che continueremo ad ascoltare.

Una cultura sportiva che fa fatica ad aprirsi, a contaminarsi, ad ammodernarsi ed un sistema sportivo chiuso che non permette lo sviluppo di tutte le energie vitali che la cultura motoria e sportiva del nostro paese meriterebbe.

Sono due grandi questioni che rimangono aperte e che ancora una volta non si sono volute superare!

Ma non ci fermiamo, continueremo a lavorare perché la pari dignità della promozione sportiva sia una questione acquisita nel nostro paese.

Le forze politiche non si sottraggano, tengano il punto. Il sistema sportivo si apra ad una necessaria fase nuova che comunque questi decreti segnano e si superino le rendite di posizione e i privilegi da parte di tutti!

E nell'interpretare soprattutto la crisi sanitaria che ancora ci attanaglia in una chiave non solo emergenziale, ma soprattutto prospettica, vogliamo guardare oltre. Non abbiamo letto mai nulla sul pensiero lungo che occorre avere, né dalle istituzioni sportive, né dalle varie petizioni di improbabili comitati sportivi o documenti che abbiamo visto circolare.

Pertanto, diventa sempre più urgente: un Piano nazionale per ricostruire l'infrastrutturazione dell'associazionismo di base, che guardi ai prossimi anni con interventi strutturali a sostegno, agendo non solo su defiscalizzazione, detrazioni, credito, fondo perduto. Andando a prendere risorse dalla voce relativa agli investimenti per le politiche di prevenzione della salute e allocandole

nella promozione dell'attività motoria. Interventi per progetti nel rapporto tra scuola ed extrascuola per saldare il valore sociale della pratica con le comunità territoriali.

Progetti nazionali da inserire nel documento sulla Next Generation che riguardino lo sport nell'ambito dell'inclusione e della transizione ecologica.

C'è una canzone di Luciano Ligabue, La linea sottile, che nel ritornello pone spesso la domanda "da che parte vuoi stare?". E a tutti coloro che hanno impedito che il decreto sulla governance andasse in porto, ricordiamo una scena del film "Gli intoccabili". Quella in cui uno dei protagonisti chiede all'altro: "adesso, che cosa sei disposto a fare?"

La Uisp a queste domande ha sempre risposto in modo chiaro: dalla parte di chi lo sport lo promuove davvero sul territorio e con mille difficoltà e mettendoci sempre la faccia, senza tatticismi e senza infingimenti, ma con coerenza, serietà e rispetto di tutti.

Noi non ci arrendiamo!

L'autore è il presidente nazionale UISP, Unione Italiana Sport per Tutti



Uisp Nazionale

webtalk
#IOPARTECIPO
100 GIOVANI PER IL CAMBIAMENTO
I giovani presentano i risultati finali della Masterclass #ioPartecipo per un futuro su ambiente, diritti, educazione, lavoro, benessere e territorio.
27.11.2020
16:00 - 18:00
in diretta facebook

📺 OGGI ALLE ORE 16:00

Interessa a 59 persone

☆ Ricevi il promemoria

Mètis Community Solutions ha in programma di trasmettere in diretta.

21 novembre alle ore 11:13 · 🌐

● WEBTALK

I giovani della seconda edizione della Masterclass #ioPartecipo presentano le idee progettuali in tema di:

- 🌱 cambiamento climatico
- 👤 diritti
- 🎓 educazione
- 💼 lavoro
- 😊 salute e benessere soggettivo
- 🌍 territorio

In una parola #futuro!

A rispondere alle loro domande rappresentanti di [ActionAid Italia](#), [Slow Food Italia](#), [Cittadinanzattiva](#), [Legambiente Onlus](#), [Uisp Nazionale](#), [Comune dell'Aquila](#).

La Masterclass è stata organizzata all'interno del [Festival della Partecipazione](#).

ISCRIVITI 🖱

<https://bit.ly/IOPARTECIPO>



Mètis Community Solutions · Segui

Ieri alle ore 17:59 · 🌐

Masterclass #ioPartecipo 2020

Tutto pronto per il WEBTALK di domani!

Ascolta, in anteprima, le voci dei giovani della seconda edizione della Masterclass #ioPartecipo sui temi:

- 🌿 cambiamento climatico
- 👤 diritti
- 🎓 educazione
- 💼 lavoro
- 🧘 salute e benessere soggettivo
- 🗺 territorio

ISCRIVITI 📌

<https://bit.ly/IOPARTECIPO>

ActionAid Italia Cittadinanzattiva Slow Food Italia Uisp Nazionale Legambiente Onlus Fondazione Innovazione Urbana Festival della Partecipazione Ashoka Italia Comune dell'Aquila Matteo De Santis

#iopartecipo #fdp2020 #partecipazione Mostra meno



27.11.2020

SEGUI LA DIRETTA FACEBOOK



VIDEO

MATTEO DE SANTIS





GIOVANI. IO PARTECIPPO, 100 PROPOSTE PER DIBATTITO CONCLUSIVO /FOTO

DiReS

LA MASTERCLASS DEL FESTIVAL DELLA PARTECIPAZIONE ONLINE IL 27 NOVEMBRE (DIRE) Milano, 26 nov. - Un laboratorio di idee fatto dai giovani per i giovani. Si tratta di #ioPartecipo 2020, la seconda edizione della masterclass del Festival della Partecipazione, iniziata un mese fa, che ha visto la partecipazione di cento giovani da tutt'Italia, studenti e rappresentanti di associazioni locali attive nei vari territori. Venerdì 27 novembre si terra' l'evento conclusivo, con un web talk in diretta su Facebook, dalle 16 alle 18. Verranno presentati i risultati e le proposte elaborate dai ragazzi della masterclass, organizzata dalla Cooperativa Me'tis Community Solutions con il sostegno della fondazione 'Realizza il cambiamento' e Actionaid. I ragazzi e le ragazze protagonisti del progetto, tutti di eta' compresa tra i 16 e i 26 anni, hanno elaborato nove proposte volte al miglioramento delle politiche giovanili nazionali. Al centro delle relazioni, ci saranno cambiamenti climatici, diritti, educazione, lavoro, salute e benessere, territorio. Mentre, a raccogliere le loro sollecitazioni, saranno rappresentanti di ActionAid Italia, Slow Food Italia, Cittadinanzattiva, Legambiente Onlus, Uisp nazionale, Comune dell'Aquila. (Com/Mao/Dire) 14:51 26-11-20 NNNN



14:51 - DIRE Territori



LA MASTERCLASS DEL FESTIVAL DELLA PARTECIPAZIONE ONLINE IL 27 NOVEMBRE (DIRE) Milano, 26 nov. - Un laboratorio di idee fatto dai giovani per i giovani. Si tratta di #ioPartecipo 2020, la seconda edizione della masterclass del Festival della Partecipazione, iniziata un mese fa, che ha visto la partecipazione di cento giovani da tutt'Italia, studenti e rappresentanti di associazioni locali attive nei vari territori.

Venerdì 27 novembre si terrà l'evento conclusivo, con un web talk in diretta su Facebook, dalle 16 alle 18. Verranno presentati i risultati e le proposte elaborate dai ragazzi della masterclass, organizzata dalla Cooperativa Me'tis Community Solutions con il sostegno della fondazione 'Realizza il cambiamento' e Actionaid.

I ragazzi e le ragazze protagonisti del progetto, tutti di età compresa tra i 16 e i 26 anni, hanno elaborato nove proposte volte al miglioramento delle politiche giovanili nazionali.

Al centro delle relazioni, ci saranno cambiamenti climatici, diritti, educazione, lavoro, salute e benessere, territorio.

Mentre, a raccogliere le loro sollecitazioni, saranno rappresentanti di ActionAid Italia, Slow Food Italia, Cittadinanzattiva, Legambiente Onlus, Uisp nazionale, Comune dell'Aquila.

(Com/Mao/Dire) 14:51 26-11-20 NNNN



Stefano Vaccari

18 h · 🌐



LO SPORT AL TEMPO DEL COVID

Domani, venerdì 27 novembre 2020, alle ore 18 il Dipartimento Politiche per lo sport del Partito Democratico ha organizzato, il webinar "Lo sport al tempo del Covid". Un momento importante a pochi giorni dal varo della riforma dello sport da parte del Governo.

Il primo di una serie di incontri con i vari soggetti che compongono il mondo dello sport nel nostro Paese, per ascoltarli e raccogliere idee su come migliorare ancora la riforma.

Vi aspetto!

L'evento sarà trasmesso in diretta sulla pagina Fb del [#partitodemocratico](#) e di [#Immagina](#) Mostra meno

LO SPORT ^{1° INCONTRO} AI TEMPI DEL COVID

Introduce

Manuela **Claysset** RESP. SPORT PD

Partecipano:

Gherardo **Tecchi**
PRES. FED. GINNASTICA D'ITALIA

Ivan **Baracchi**
POLISPORTIVA MODENA EST

Giorgio **Scarso**
PRES. FED. SCHERMA ITALIANA

Pier Paolo **Morello**
ASD LEVANTE CAPRARICA LECCE

Vittorio **Bosio**
PRES. NAZIONALE CSI

Andrea **Rossi**
DEPUTATO PD

Vincenzo **Manco**
PRES. NAZIONALE UISP

Francesca **Puglisi**
SOTTOSEGRETARIA AL LAVORO
E ALLE POLITICHE SOCIALI

Mario **Di Benedetto**
AUSONIA 1931 SSD MILANO

Conclude:

Stefano **Vaccari** RESP. ORGANIZZAZIONE PD



LIVE

VENERDÌ 27 NOVEMBRE
ORE 18.00



L'INTERVISTA GIOVANNI MALAGÒ

«La mia certezza: non lascerò affondare lo sport italiano»

«I ragazzi non possono fare attività, le società sono vicine al fallimento
La politica farebbe meglio a occuparsi di queste emergenze, non del Coni»

di **Marco Bonarrigo**
e **Daniele Dallera**

«Soffro per voi quando do-
vete spiegare ai lettori cosa sta
succedendo a livello politico
nello sport italiano: chi fa co-
sa, chi è contro chi e, soprat-
tutto, come andrà a finire.
Con mio padre e le mie figlie
che mi chiedono aggiorna-
menti ho glissato, ai colleghi
del Cio ho regalato un bigna-
mino di qualche decina di pa-
gine. Ma non so se sono riu-
scito nell'intento».

**Ci aiuti allora Malagò, da ca-
po del Coni e da uomo di sport.**

«Dopo il Consiglio dei Mi-
nistri di martedì scorso, sia-
mo tornati indietro, addirittu-
ra al 31 dicembre 2018, a quel-
le poche righe di una legge
che trasformavano Coni Ser-
vizi, *Inhouse* del Coni, in
Sport & Salute, società terza e
indipendente. Da quel gior-
no, improvvisamente, il Coni,
ente pubblico cui la Legge
Melandri, oggi in vigore più
che mai, ha dato precise pre-
rogative e si è trovato senza
più nulla in mano».

**A quel nulla si sarebbe do-
vuto rimediare subito.**

«Certo. Consapevole del

vuoto di potere che si creava,
il primo governo Conte fece
partire l'iter per una legge de-
lega che permettesse al Coni
di rispettare l'autonomia pre-
vista dalla Carta Olimpica
mettendo come pezza tempo-
ranea un contratto di servizio.
Due anni dopo, oggi, la legge
delega non è stata approvata,
il contratto di servizio è sca-
duto. Gli impegni del Cio con
i due governi che si sono suc-
ceduti sono stati disattesi,
sulla *governance* siamo punto
e a capo. Il contratto di servi-
zio non è applicabile o repli-
cabile perché quella che era
una soluzione sbagliata oggi è
una soluzione impossibile».

E il Coni come sta in questa situazione?

È un Coni ridimensionato, inutile negarlo, ma più compatto che mai: lavoriamo in unità per portare avanti battaglie sui diritti che definirei sacrosante. Ma mentirei se non aggiungessi che la situazione di quadro normativo è estremamente difficile».

Il ministro Spadafora rivendica una potente legge sullo sport, guai a chiamarla «riformina», approvata grazie ai 5 decreti sui 6 passati in Consiglio dei ministri.

«Devo dare atto a Spadafora e al suo staff di aver lavorato con abnegazione. Sulla mancata approvazione del Decreto 1, quello sulla governance, lui è stato chiaro: la riforma non è andata in porto per una forte non condivisione della maggioranza, del Coni e fortissima di Sport &

Salute. Ha concluso dicendo che ora, se vuole, della riforma se ne deve occupare il Parlamento. Giusto: il Coni gioca tanti ruoli, non quello del legislatore».

Spadafora dice anche: guardiamo alle norme approvate, sono ottime.

«Dal punto 2 al punto 6 ci sono tante cose belle, utili e importanti che condivido: sulla governance c'era e resta confusione».

Le federazioni sono preoccupatissime per i versamenti contributivi obbligatori per i loro lavoratori.

«Temono che i fondi non bastino: le capisco. Il progetto è interessante ma se costringi società agonizzanti a mettere mano al portafoglio le uccidi. Vivono su un associazionismo sportivo allo stremo».

Come sono i rapporti con Spadafora?

«Ottimi con il suo staff, con lui buoni ma su un piano direi formale e istituzionale».

Il tema del dissenso tra sport e Spadafora è stata la

feroce battaglia del ministro sui mandati, il suo e quello dei presidenti federali.

«Posso condividere l'allarme sullo scarso ricambio a livello dirigenziale. Ma aver cambiato le regole in corsa e

con la legge che già metteva il limite dei tre mandati, durata giusta per governare e guadagnarsi credibilità internazionale, è stato controproducente. Chi ha alle spalle una lunga militanza o pochi avversari si è fatto eleggere subito per evitare sorprese. Ma vedrete che nelle prossime tornate ci saranno tante novità».

Resta il nodo di Sport & Salute. Fino a quando l'agenzia avrà in mano le chiavi operative del Coni l'Italia rischierà di perdere i Giochi di Tokyo? O no?

«Non risponderò a questa domanda. L'ha già fatto il mio presidente Thomas Bach. La Carta Olimpica sottoscritta da Conte a Losanna quando abbiamo vinto con Milano-Cortina è chiarissima».

Cozzoli, ad dell'Agenzia, le ha scritto una lettera.

«Ricevuta. Guardi che non ho problemi con Sport & Salute, è l'agenzia che ne ha col dipartimento dello sport. Sono sempre stato a favore di un dipartimento ministeriale per lo sport, non a un'agenzia che tolga indipendenza al Coni».

Presidente, stiamo parlando di sport olimpico. Ma milioni di ragazzi italiani da no-

ve mesi non toccano palla o entrano in palestra.

«Sono angosciato. Abbiamo allontanato una o due generazioni dallo sport, per Covid e altro. Provo profonda amarezza nel vedere che la politica invece di sistemare l'enorme problema di palestre chiuse, insegnanti assenti, dell'assoluta mancanza di sport a scuola si occupa di altro. Lo sport a scuola è una barca abbandonata in mezzo al mare e noi pagheremo conseguenze immense».

I Giochi Olimpici di Tokyo si faranno?

«Assolutamente sì, ne siamo convinti noi e ne è convinto il Giappone. La questione non è se si faranno o meno ma di quale livello sarà la bolla che li circonda. Su questo il lavoro del Cio è incessante».

In giorni già difficili per lo sport, è morto Maradona

«Fenomeno assoluto in campo. Uomo fragile ma generosissimo fuori. Che mi lascia un ricordo personale struggente».

Quale?

«Ogni lunedì, quando era al Napoli, Diego veniva all'Istituto di Scienza dello Sport del Coni a fare fisioterapia con quel genio del professor Dal Monte che lo convinse a giocare a calcetto con noi al Circolo Aniene. E lui venne, regolarmente, divertendosi come un bambino sui campetti di terra battuta del Lungotevere. Nessun altro campione, mi creda, avrebbe mai fatto una cosa del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni Figc, Gravina ha scelto: il 22 febbraio si sceglierà il presidente

di Matteo Pinci

L'indicazione della data è prerogativa del presidente uscente: sarà comunicata ufficialmente il 3 dicembre nel Consiglio federale. Ancora da definire il luogo, si valuta un grande hotel romano. Ma la campagna elettorale è iniziata. Lunedì votano i calciatori

26 NOVEMBRE 2020

🕒 1 MINUTI DI LETTURA

La resa dei conti adesso ha anche una data. Gabriele Gravina ha scelto la data dell'Assemblea elettiva del presidente della Federcalcio: si voterà il prossimo 22 febbraio, una scelta di cui il presidente ha già informato alcuni candidati a presiedere le loro componenti. La scelta sarà ufficializzata però solo il prossimo 3 dicembre nel Consiglio federale: a Gravina basterà informare i partecipanti, visto che la scelta della data dell'elezione del presidente è una prerogativa del presidente uscente.

Già iniziata la campagna elettorale

Ancora da decidere il luogo (si valuta un grande albergo romano) dell'elezione. Dove si consumerà il braccio di ferro tra lo stesso Gravina, candidato a un secondo mandato, dopo i primi due anni al vertice del calcio italiano, e il suo sfidante (quasi9 dichiarato, Cosimo Sibilia, oggi presidente della Lega Dilettanti. Fino a poche ore fa gli sguardi interessati erano concentrati su Spadafora: la riforma dello sport del ministro avrebbe potuto fissare una incompatibilità – se non addirittura una incandidabilità – per chi detiene incarichi politici, come Sibilia. Ma nulla di tutto ciò è finito in approvazione, lasciando il campo libero alla candidatura del n.1 della Lnd. Decisive, però, saranno soprattutto le scelte delle altre componenti, dalla Serie A alla Serie B, dalla Lega pro ai comitati regionali della Lega Dilettanti.

Aic, Sara Gama sarà la prima vice presidente donna

E, perché no, anche le componenti tecniche. A proposito, lunedì i calciatori voteranno il nuovo presidente dell'Aic. Scontata la preferenza per Umberto Calcagno, che da fine giugno ha già preso il timone del sindacato. Come vice presidenti avrà Davide Biodini, ex calciatore di Cagliari, Sassuolo e Genoa, e Sara Gama: la capitana della nazionale sarà anche la prima vice presidente donna dell'Aic.

La roulette russa degli aiuti pubblici allo sviluppo

di Silvia Stilli | 20 ore fa

«Se c'è qualcosa da imparare da questa situazione senza precedenti, è il valore della cooperazione internazionale», aveva detto Conte solo pochi giorni fa e invece pare che la curva dei fondi sia in continua discesa». J'accuse della portavoce di Aoi (Associazione delle Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale)

Anche quest'anno, nel tempo della discussione e approvazione della Legge di Bilancio dello Stato, le rappresentanze e reti della cooperazione e solidarietà internazionale sono costrette a sedersi al tavolo temporaneo della roulette al Parlamento per cercare di portare a casa l'investimento sull'Aps (Aiuto Pubblico allo Sviluppo). Ormai sono almeno due stagioni che avviene questo: il gioco si va trasformando di routine in una roulette russa con un finale tragico.

Un'immagine forte che purtroppo fotografa lo stato della cooperazione internazionale allo sviluppo, di fatto la Cenerentola nelle priorità politiche dell'Italia. La ricerca di Openpolis-Oxfam sull'APS italiano nel 2019, recentemente pubblicata, ci ha presentato dati davvero sconfortanti: il rapporto Aps/Rnl (reddito nazionale lordo) è tornato ormai ai livelli del 2015, ovvero di fatto allo 0,22% (il Maeci parla di 0,24-0,25%, dato sempre basso), peraltro sommando agli investimenti diretti della Farnesina (linea multilaterale e linea bilaterale) quelli del Ministero degli Interni per il capitolo dell'accoglienza dei rifugiati. Nonostante nel 2017, con 3 anni di anticipo rispetto agli impegni sottoscritti dall'Italia per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu, fosse stato raggiunto il traguardo intermedio del 0,30%, fissato per il 2020.

Il passo indietro è davvero evidente e preoccupante. Nella legge di bilancio 2021, oggi in esame per l'approvazione, non leggiamo un'inversione di tendenza, anzi, emerge di nuovo un dato al ribasso. L'analisi fatta dalle organizzazioni non governative di articolati specifici sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, completata dalla lettura delle tabelle relative mette in crisi l'autorevolezza italiana nel mondo sul versante degli investimenti per lo sviluppo, strettamente legati alla politica estera.

Eppure il 12 novembre scorso, pochi giorni fa, il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nel suo videomessaggio al Forum per la Pace di Parigi, aveva affermato: "Se c'è qualcosa da imparare da questa situazione senza precedenti, è il valore della cooperazione internazionale. Problemi condivisi, che minacciano la pace e la stabilità, necessitano di risposte condivise urgenti". Ma il Mecì non ha coinvolto i vari stakeholder della cooperazione internazionale (autorità locali, università, ong, fondazioni, diaspora, privato profit) nel percorso di condivisione delle richieste per la valorizzazione dell'Aps italiano nella Legge di Bilancio, come avvenuto in passato. Nei differenti ruoli, nel gioco delle parti proprio della più efficace azione politica (la diplomazia italiana per tanti anni ne è stata "maestra") per anni le Regioni, gli Enti locali e gli altri attori privati hanno lavorato di concerto con il ministero degli Esteri per rafforzare l'azione del Paese nel mondo e per spingere tutto il Governo a sostenere la politica estera: oggi non conosciamo il budget dedicato al capitolo APS se non quando viene reso pubblico dal Governo, quindi nessuna attività lobbistica e di sensibilizzazione di Parlamento e Governo può essere fatta se non ormai nel gioco temporaneo della roulette di cui sopra.

Ieri mattina, alla sessione di apertura di Codeway 2020, il Presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci, a nome dei comuni italiani ha chiaramente espresso la preoccupazione per la riduzione

delle risorse per la cooperazione italiana anche nel budget dello Stato nel 2021. Nella medesima iniziativa ha ripreso il tema dell'importanza della cooperazione allo sviluppo per la nostra politica estera anche la Vice Presidente della Regione Emilia Romagna, Elly Schlein, insistendo su un punto a noi società civile assai caro, quello della coerenza nelle politiche interne ed estere e del rispetto degli impegni internazionali, primo fra tutti quello dell'Agenda 2030. Non sono quindi solo le organizzazioni sociali di cooperazione, volontariato e solidarietà internazionale a lamentarsi. Vado su un punto importante di riflessione. Lo ripeto ormai in ogni mio intervento, la coprogrammazione e coprogettazione tra pubblico e privato sociale è ribadita definitivamente, a risposta di ogni tentativo di messa in discussione, nella sentenza 131 della Corte Costituzionale del giugno scorso, in riferimento all'articolo 55 del decreto legislativo 117/2017, istitutivo del Codice del Terzo Settore. La sussidiarietà come valore affermato nel titolo V della Costituzione Italiana, all'art. 118), ripreso anche dall'Unione Europea ('principio di sussidiarietà' nel Diritto dell'UE), non sembra essere percepita davvero nel mondo istituzionale della cooperazione allo sviluppo nel nostro Paese.

Occorre organizzare quanto prima un confronto pubblico su questa difficoltà a costruire, nelle varie "stanze" della Farnesina addette alla programmazione, un dialogo continuativo e proficuo con le organizzazioni della società civile. Vorrei ricordare che il ministro onorevole Luigi Di Maio non ha mai risposto alle nostre richieste di incontro, dal momento della sua nomina. Fortunatamente, non vi è preclusione al confronto da parte della vice ministra con delega alla cooperazione internazionale, onorevole Emanuela Del Re, che più volte ha ribadito il ruolo importante svolto dalle organizzazioni sociali e incontra regolarmente le reti e rappresentanze delle ong: ma costruire un programma condiviso strategico di azione che parta da un confronto e scambio nella definizione delle priorità non è esercizio costante. E per questo non è sufficientemente efficace nei suoi esiti. La conclusione della Conferenza sulla Cooperazione Internazionale promossa nel 2018 dal Maeci, Coopera, si affermava: " Iniziare il percorso per garantire la coerenza delle politiche pubbliche con gli obiettivi di cooperazione, attraverso la pubblicazione di uno studio nazionale a cura del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo che identifichi le maggiori criticità". Eppure il citato Cncs non è stato riunito per due anni e mezzo. Nella costruzione della parte relativa al settore per la Legge di Bilancio e nell'iter di approvazione: in altri ministeri (ministero Lavoro e Politiche Sociali e Mise, per esempio) le rappresentanze del Terzo Settore, del mondo del Lavoro e dell'impresa seguono questo esercizio e ne discutono con i vertici politici, quindi hanno possibilità maggiore di incidere nei vari passaggi, a partire dalla costruzione della legge stessa, fino alla redazione del maxiemendamento governativo, ma anche nel dialogo con i gruppi parlamentari della maggioranza. A noi ancora una volta all'oggi, chiusa ieri la raccolta degli emendamenti alla Commissione Esteri della Camera e in dirittura verso il dibattito alla Commissione Bilancio, non resta che sperare nel buon cuore dei gruppi parlamentari. Non ci fermeremo, certamente, anzi siamo nel pieno del lavoro di ricerca contatto e sensibilizzazione con Parlamento e Governo, incessante.

Quello che è importante nella giustificazione dell'aumento delle risorse per l'APS italiano è insistere oggi su proposte che giustifichino una scelta responsabile di tutti gli attori del nostro Paese in un'azione di impatto, in partenariati ampi su programmi efficaci nelle aree prioritarie di intervento dell'Italia. La proposta principale e comune per le reti ong (Aoi, Cini e Link2007) riguarda la creazione di un Fondo italiano di risposta alla pandemia mondiale, di durata triennale, con stanziamenti di 200 milioni per il 2021, 2022 e 2023, volto a sostenere interventi multistakeholder di impatto per affrontare la crisi sanitaria, economica e sociale nei Paesi più poveri, prioritari per l'Aps italiano: la giustificazione di questo Fondo è legata all'emergenza della lotta alla pandemia mondiale sottolineata dal presidente del Consiglio, con l'obiettivo di dar forza al Tavolo Interministeriale Covid-19 presso il Maeci, la cui prima sessione è stata inaugurata il 30 giugno scorso dal ministro Di Maio e coordinata dalla viceministra Emanuele Del Re, che ha fortemente voluto questo momento di raccordo istituzionale. Ovviamente l'emendamento precisa che il Fondo andrà definito nei suoi aspetti strutturali mediante apposito decreto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione, nel cui bilancio deve essere incardinato.

Aoi inoltre, per una logica di coerenza e trasparenza delle politiche, propone altri emendamenti: uno relativo al riallineamento con gli impegni finanziari per le scadenze definite in riferimento al raggiungimento dello 0,70% Aps/Rnl nel 2030, come da Agenda Onu, aumentando quindi la dotazione complessiva al netto dei fondi per i rifugiati; un terzo emendamento poi ne riprende uno

parlamentare dell'anno passato (sostenuto dal Pde comunque "di interesse" anche per i vertici della Farnesina), relativo al passaggio di titolarità del fondo previsto per il Maeci dalla L. 145/2018 sui costi dei rifugiati. Aoi chiede che questo fondo, indicato negli art.767 e 768 della suddetta legge, non sia più gestito dalla Direzione Generale per gli Italiani all'Estero, ma passi sotto la Dgcs, come investimento in programmi di aiuto umanitario e cooperazione internazionale dell'Italia verso i Paesi target dell'immigrazione non solo verso l'Europa, ma anche circolare per esempio in Africa, ovviamente gestito dall'Aics, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, come prevede la L.125/2014.

Durante la lunga stagione, da marzo scorso, dei decreti governativi poi convertiti in legge per l'emergenza Covid-19, si sono ascoltate tutte le istanze di rappresentanza sociale e economica, si è cercato di rispondere a tutti gli impegni delle politiche del nostro Paese, ma non vi è stato alcun investimento aggiuntivo sul livello internazionale, oltre quello dell'investimento sui vaccini, come è invece avvenuto in altri Paesi europei. Le ong italiane hanno responsabilmente operato in Italia in sostegno a istituzioni pubbliche locali e a fianco del Terzo Settore per rispondere alle emergenze sociali, educative, anche sanitarie legate all'emergenza drammatica che il nostro Paese ha subito per primo e non hanno insistito nelle richieste di impegni nella cooperazione internazionale: oggi la Legge di Bilancio è altro da decreti straordinari di quel genere, si tratta di definire una strategia per contare nella risposta globale alla crisi sul piano mondiale e per affermare davvero il valore del motto che pure tanto abbiamo ripetuto in questi mesi: "Restiamo uniti, non ci si salva da soli".

ONU

SOSTENIBILITÀ

IL CAMPIONATO DA NON PERDERE

Il Covid-19 è stato implacabile per alcuni degli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite
A rallentare sono state soprattutto la lotta alla povertà, l'alimentazione, l'istruzione:

«Possiamo farcela, usare la parola impossibile significa perdere in partenza,
ecco perché non ha senso parlare di rivedere al ribasso le ambizioni
dell'Agenda 2030», spiega Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS

di **SARA MORACA**

Negoziata per oltre due anni da tutti i governi del mondo, con la più ampia consultazione pubblica mai realizzata da un'organizzazione internazionale, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è il punto più alto mai raggiunto da un accordo nella storia dell'umanità per una visione comune sul futuro. Fin dalla sua nascita, tutti erano consapevoli degli obiettivi molto ambiziosi e del fatto che non sarebbe stato facile raggiungerli, anche per quello che si era già potuto osservare con i Millennium Development Goals, figli dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dell'anno 2000, che riguardavano i soli paesi in via di sviluppo.

«Nell'impostazione dell'Agenda 2030 sono state trasferite alcune importanti lezioni derivanti da quell'esperienza: prima tra tutte la scelta per l'universalità, ovvero il fatto che ogni nazione al mondo dovesse contribuire agli obiettivi di sviluppo sostenibile, facendo la propria parte», spiega Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

Il rapporto ASviS 2020, pubblicato lo scorso ottobre, chiarisce che l'Italia è in linea solo con 4 dei 17 target misurabili che l'Agenda fissava per quest'anno. Ad esempio, tra quelli non raggiunti figurano la riduzione del 50% delle morti per incidente stradale, la riduzione dei NEET — i giovani che non studiano e non lavorano — e l'elaborazione da parte delle città di piani di adattamento ai cambiamenti climatici e gestione dei disastri naturali.

«Come italiani, siamo un caso di studio per le nostre capacità di rispondere a un'emergenza, ma un approccio corretto implica anche un investimento in prevenzione, cosa che non facciamo: basti pensare che non avevamo un piano antipandemie aggiornato e che non esiste un'agenzia governativa deputata alla gestione degli interventi dopo un terremoto, ma ogni volta viene creata una struttura di missione che deve ricominciare da capo. Il framework di Sendai per la prevenzione e la gestione del rischio, integrato nell'Agenda 2030, è quasi un perfetto sconosciuto nel nostro paese», chiarisce Giovannini.

La programmazione a medio-lungo termine è un tassello fondamentale per il cammino verso un futuro in cui gli obiettivi dell'Agenda 2030 diventino realtà. Un istituto sugli studi sul futuro la programmazione strategica — il cosiddetto foresight — sarebbe una componente essenziale di un approccio sistemico allo sviluppo sostenibile. «I paesi che effettuano questi studi hanno reagito meglio anche alla pandemia. Non è l'Agenda 2030 a dover essere rivista, ma il modo in cui i paesi stanno rea-

Dal rapporto 2020 emerge che l'Italia è in linea solo con 4 dei 17 target del programma

gendo ai suoi obiettivi». Per capire quanto ci si stia avvicinando ai 169 target fissati dall'Agenda 2030, la commissione statistica delle Nazioni Unite ha individuato 240 indicatori, molti dei quali devono essere ancora prodotti dagli uffici statistici. «Il sistema di monitoraggio è ancora carente nelle economie in via di sviluppo, mentre in Europa, e in particolare modo in Italia, sono disponibili moltissimi indicatori, che però pochi guardano», continua Giovannini.

«Anche se gli indicatori devono essere ancora integrati su scala internazionale, gli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 hanno avuto il pregio di dare agli Stati una prospettiva del grande cambiamento che è necessario fare e di iniziare a lavorare in quella direzione», conferma Claudia Ringler, dirigente di ricerca all'International Food Policy Research Institute di Washington ed esperta della tematica. Ringler ci parla dell'esperienza canadese e di come nel Nord del Paese le comunità indigene non abbiano ancora accesso all'acqua corrente e debbano lasciare le proprie terre ogni anno a causa di frequenti inondazioni, per fare ritorno solo qualche mese dopo. «La mancanza di equità è sempre più esacerbata dai cambiamenti climatici in corso, per quello è sempre più importante concentrarsi sull'interdipendenza e la componente relazionale che esiste tra i diversi obiettivi. È chiaro che esistono dei trade-off: per avere un'agricoltura più efficiente spesso si consumano più acqua e più fertilizzanti, contaminando così

stificare una mancanza d'azione. «Ecco perché è importante investire nella modellistica integrata, in modo da poter simulare gli interventi non solo sulle variabili economiche standard, ma anche su quelle dimensioni dello sviluppo sostenibile, in primo luogo quelle ambientali e sociali, che sono solitamente escluse dai modelli macroeconomici», spiega Giovannini.

La pandemia ha determinato un arretramento generale su molti degli obiettivi, tra cui la povertà, l'alimentazione, l'istruzione, le disegualianze di genere, l'innovazione e la condizione delle imprese e la cooperazione internazionale. «Qualche miglioramento nell'ambito delle emissioni non cambia il quadro generale: il calo del 6% delle emissioni globali che si è registrato quest'anno è quello che dovremmo attuare ogni anno da qui al 2030 per raggiungere gli obiettivi prefissati. Possiamo farcela, usare la parola impossibile significa perdere in partenza, ecco perché non ha senso parlare di rivedere al ribasso le ambizioni dell'Agenda 2030», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'ambiente e sprecando risorse. La ricerca sta elaborando framework per tipologie di valutazione che permettano di incrociare più indicatori, perché il fatto concentrarsi solo su un gruppo specifico, come spesso avviene, rischia di avere conseguenze non desiderate. Serve una visione d'insieme». Per esempio, nel Sud Est asiatico, dove circa il 50% delle proteine animali nella dieta umana è apportato dal consumo di pesce, molti stock ittici stanno crollando e questo sta comportando un cambio drastico nella dieta delle popolazioni locali. Secondo alcuni esperti, un effetto indiretto sarebbe la crescita dei livelli di obesità infantile, perché le popolazioni, private del cibo tradizionale, si trovano ad acquistare snack poco sani e a buon mercato.

Il solo utilizzo degli indicatori non è però sufficiente, anche perché non basta poter misurare il passato e il presente, bisogna essere in grado di poter fare previsioni e simulazioni sul futuro. È qui che dovrebbero entrare in gioco i modelli, su cui al momento non si investe a sufficienza. «Noi sappiamo che l'Italia ha raggiunto una quota di rinnovabili in li-

nea con quanto richiesto dalla strategia Europa 2020, ma non abbiamo un piano chiaro per raggiungere l'obiettivo relativo al taglio del 55% delle emissioni fissato per il 2030», continua l'esperto. Su questo insiste anche il recente rapporto della Commissione Europea su foresight strategico e resilienza, che sottolinea anche la necessità di migliorare la misurazione dei diversi tipi di capitale, naturale, economico, sociale e umano, perché la sostenibilità è strettamente correlata alla dotazione di capitale che passa da una generazione all'altra. Il sistema utilizzato per misurare il capitale economico, del resto, è difficilmente traslabile per la misurazione degli altri tipi di capitale, ma questo non basta a giu-

**Nel nostro Paese
non si investe
sulla prevenzione:
infatti non c'era
un piano pronto
antipandemie**



Portavoce
Dell'ASviS,
Alleanza Italiana
per lo Sviluppo Sostenibile,
Enrico Giovannini

Giovannini (Asvis): 'Agenda 2030 più lontana con questa crisi'

Sul Mes, 'allucinante che si discuta da mesi, 'si' 'no', piuttosto che mettere sul tavolo un piano'

■ **SOSTENIBILITÀ**

Pubblicato il: 26/11/2020 14:55

"L'Agenda 2030 è un po' più lontana a causa di questa crisi: nel rapporto Asvis, pubblicato a ottobre, ben 9 dei 17 Obiettivi vengono colpiti duramente. Ma la politica, le imprese e la società possono girare questa crisi in opportunità e accelerare. L'Ue sta spingendo tutti i Paesi membri a trasformarsi nella direzione della sostenibilità, anche usando i fondi del Recovery and Resilience Facility". Così Enrico Giovannini, portavoce Asvis, nel suo intervento al III Forum Sostenibilità di Fortune Italia.

Sull'uso dei fondi europei, Giovannini spiega che "non parliamo solo dei 209 mld perché la Commissione Ue dice che questi soldi vanno impegnati in coerenza con gli altri fondi europei, e per l'Italia parliamo di circa 70 mld della programmazione settennale, quindi 280 mld complessivamente. E vanno spesi secondo le linee guida della Commissione Ue".

Quanto al Mes, "io trovo allucinante che si discuta da mesi, 'si' 'no', piuttosto che mettere sul tavolo un piano su cosa faremmo con quei soldi. E' veramente deprimente che questo Paese discuta di un tema così importante in questo modo. Noi come Asvis abbiamo pubblicato un piano di finanziamento sulla Salute che potrebbe essere finanziato con i soldi del Mes o altri fondi, ma bisogna avere una visione integrata e non discutere solo degli aspetti finanziari".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

DIEGO ARMANDO MARADONA 1960-2020

Eroi degli ultimi

di Marco Bucciantini

C

I sono uomini che hanno una luce. Riescono a illuminare, a scaldare e non possono nascondersi. Davanti a Muhammad Ali, che ormai non poteva parlare ma solo ascoltare, Diego Armando Maradona confessò la verità. Sboccò limpido e diretto e indifeso come un getto d'acqua: quel gol era stato fatto di mano. L'altro lo guardò severo e poi lo abbracciò.

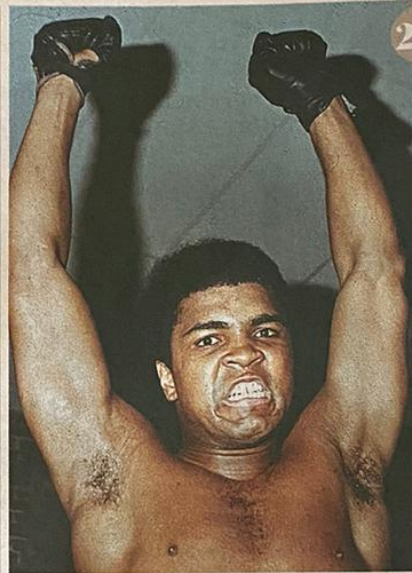
Immaginazione

Non è mai successo, lo immagina lo scrittore Marco Cirielli in «Maradona è amico mio» (edito da 66thand2nd). Maradona cercava quell'incontro ma ormai erano già alle corde del quadrato e della vita: dopo i pugni, i titoli, i gol, la grazia e il volo, piccoli principi ormai Re con intatta la genuina voglia di battaglie ideali e la tenacia nel volerle imporre nel dibattito culturale, tremanti o disfatti nei corpi che furono atletici, però saldi nella visione delle cose. Ali e Diego ci lasciano enormi biografie e il loro modo di attraversare la vita e il Novecento, secolo decisivo della Storia: ne furono pervasi, cercarono di fluire nei grandi cambiamenti e cercarono di spingere il secolo più in là. Hanno infiltrato del loro carisma questo scorrere della storia, hanno polemizzato e spesso hanno scelto la provocazione come punto di vista sul mondo. Il rumore di Ali aveva un obiettivo che i potenti hanno dovuto ascoltare: allargare l'accesso alle possibilità a milioni di persone. Il suo coraggio e l'autolesionismo dovuto all'inflessibile coerenza furono pienamente inseriti nel suo presente, nelle strade d'America si consumava quella lotta, il suo ruolo fu "storico".

Felicità e vittorie

Più eterna e per questo più sovversiva era la rabbia di Diego, la rivolta per un'ingiustizia senza tempo perché metteva in discussione la legge naturale: del più forte, dei più forti che tengono le mani sul tesoro. Così si è spontaneamente formato il mondo, l'equilibrio e la redistribuzione sono interventi umani, politici, non della natura, e i padroni della ricchezza non sono così generosi, tendono a non condividere né il potere né il denaro. Si può partecipare in tanti, come voleva Ali, ma si può comandare in pochissimi, caro Diego. Intanto Maradona fece quello che poteva fare con il

Il ruolo di Ali fu più storico. I potenti lo hanno dovuto ascoltare



Momenti 1. Maradona con la coppa di campione del mondo, in Argentina nel 1986 AFP 2. Muhammad Ali nel 1964 GETTY IMAGES 3. Diego con Fidel Castro 4. Maradona con il presidente venezuelano Hugo Chavez 5. Muhammad Ali con un cartello di protesta contro la guerra 6. Ali con Martin Luther King

► Campioni e leader

Con gol e pugni contro ingiustizie e razzismo Le battaglie del Diez e Ali

suo talento, portando felicità e vittorie dove non trovavano mai casa. C'è un gol che racconta la ribellione di Diego e ormai lo sappiamo vedere anche a occhi chiusi, conficcato nelle nostre memorie: lui che parte da lontano e prova a chiudere una traiettoria della storia, segnando all'Inghilterra, umiliando l'Inghilterra. L'Argentina non ritrovò le Malvinas ma vinse la partita e poi vinse il Mondiale, come due mesi prima aveva vinto lo scudetto il Napoli e questa era la rivoluzione possibile perché Diego riusciva a concluderla con il talento, sconfiggendo le radezze e gli attriti, superando la geometria e gli agguati, viiziando di carezze e coccole il pallone fino a farlo suo per amore ricambiato. Negli anni distanti dalla gloria lottò per molto altro, la visione era tenace, le forze spesso effimere,

gli eccessi carlavano l'idealismo, l'immaginazione dalla serenità è stato il suo vischioso rifugio. Ali dunque animò il suo tempo fino a forgiarlo con le possibilità che sembrava offrire: lui restituito tutto, come fa un pugile per patto con se stesso. Ci aggiunse molto. Venne detto - il giorno della morte -: «Senza di lui non ci sarebbe stato Obama alla Casa Bianca». Può darsi o può essere troppo. Ma il presidente nero disse senza retorica: «Grazie a lui è un mondo migliore». Sul ring lo sconfissero in molti perché non sapeva scendere e perché cercava anche le sconfitte pur di testimoniare qualcosa ma in questo spostarsi fra le due esistenze non interessa sapere se furono i più forti dei loro sport: furono i più grandi. È un concetto diverso e misura la potenza delle due testimonianze non il

valore tecnico e atletico in relazione ad altri.

Gol e scazzottate

Come c'è quel gol per Maradona, c'è una scazzottata che racconta la forza politica di Ali. Quel giorno, gli chiesero di uccidere l'altro e fu un gancio mancino, poi un diretto con il destro: lo uccise così, dopo essersi lasciato torturare. Fu a Kinshasa per volontà del dittatore Mobutu Mese Seko che doveva rinfrescare la sua immagine. Intorno c'era il mondo intero. Ali nato Cassius Marcellus Clay Junior combatteva per un popolo infinito, quello dei neri, e lo aveva convocato per quell'alba africana. Era il ruolo che aveva scelto per se stesso. Poteva pescare un'altra carta dal mazzo disperato dei pugni, sapeva parlare, era un pugile diverso perché aggiungeva grazia a

quella brutalità senza contegno, che non può contenersi. «Una farfalla che punge come un ape», dissero, ma il gesto e la danza di Ali furono a fianco dei sottomessi da quando lo zio Sam lo chiamò in Vietnam. Si era già convertito all'Islam e aveva affogato la medaglia d'oro olimpica in un fiume - il giorno che un cameriere si rifiutò di soddisfare le sue richieste di cliente «perché i bianchi non possono servire i negri». Il tempo di atterrare Liston, prendersi la corona e il governo lo chiamò alle armi: «Ali, sal dov'è il Vietnam?». «Sì - rispose - lo so: è in televisione», dove ogni giorno passavano le immagini delle magnifiche sorti e progressive. Aggiunse: «Non ho niente contro i Vietcong, loro non mi hanno mai chiamato negro». La conseguente diserzione fu un reato che lo costrinse a

perdere il titolo e a pagarsi la libertà con la cauzione. Se potè presentarsi agli africani come il liberatore fu per questa rinuncia a tutto: al nome, al cognome, alle medaglie, alla patria. Questo è il sacrificio che l'uomo offrì ai suoi ideali, mentre Diego non seppe separarsi dalle incoerenze di certi sprofonci e di certe lusinghe: fu il campo a farlo «politico» e la vittoria fu il vero messaggio di riscatto che trovò perché sapeva (con le sue forze) di poter infine raggiungere, per sé e per gli altri.

Rissa nella giungla

Torniamo sulle rive del fiume Congo, dove ristagnò la civiltà nel Cuore di tenebra di Conrad. The rumble in the jungle (la rissa nella giungla, ndr) cominciò alle cinque del mattino del 30 ottobre del 1974 per essere apparecchiato all'ora di cena in America. Ali non danzò ma il tempo non aveva ancora corrotto la sua classe e il serbatoio dell'orgoglio era pieno, come sempre. Arrivò in Africa anche la fanfara e fu un concerto immenso: James Brown, BB King, Bill Withers, Celia Cruz, Manou Dibango e Miriam Makeba. Prima dell'incontro si cantò e si ballò e si pregò come in un rito antico di annunciazione. Quel popolo gli disse: «Ali, bomaye»: uccidilo.

Terribile auspicio

Fu il terribile auspicio che soffiò sul ring per otto riprese, fu l'urlo che tacque solo quando partì il gancio doppiato dal diretto. Anche l'altro era nero: George Foreman cadde a terra, non morì (anzi, avrebbe tirato e preso cazzotti per altri 20 anni) ma aveva perso prima da salire sul quadrato, aveva perso nonostante sette riprese dominate, aveva perso perché quando sbarcò all'aeroporto i congolesi si aspettavano di veder scendere un bianco: Ali aveva costruito il suo capolavoro, era riuscito a imporsi come l'uomo di un Continente. Era Ali contro Foreman, era l'Africa contro il resto del mondo. Foreman era un pugile più pronto ma Ali era un uomo più forte. Qualche anno dopo accese la torcia olimpica, sulle verdi colline della Georgia, mostrando le sue leve che il parkinson scuoteva, e proibiva al volto di dare espressione ai pensieri. Guardava il fuoco, consapevole e coraggioso, coscienza di un mondo nuovo che aveva contribuito a edificare, incidendo con la carne e con la volontà. Ci sono uomini che sono come fiamme olimpiche, sono luci che non si spengono mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 6'20"

A muovere Diego una rabbia più eterna e per questo più sovversiva

Qarabag, la UEFA squalifica a vita Nurlan Ibrahimov

di Redazione - 26 Novembre 2020

Mano pesante della UEFA con il Qarabag e con Nurlan Ibrahimov, capo ufficio stampa del club azero. L'organo di governo del calcio europeo ha infatti deciso di squalificare a vita l'uomo a seguito di alcuni commenti contro l'Armenia pubblicati sui social media.

«Dobbiamo uccidere gli armeni. Un bambino, una donna, un vecchio: non importa, devi uccidere. Nessuna pietà, nessuna compassione. Se non uccidiamo, uccideranno noi e i nostri figli. Qualunque cosa accada, lo fanno da 120 anni. È necessario ripristinare il "Difai", anche creare una squadra di assassini», le inaccettabili frasi di Ibrahimov.

«Dobbiamo uccidere in modo che non osino colpire Barda, Ganja e gli altri nostri territori. Devono sapere che se uno di noi viene ucciso, noi ne uccideremo 100. Dobbiamo uccidere. Che nessuno mi parli di misericordia, di non essere come loro. Il fuoco di un genitore che ha seppellito un bambino a Ganja o Barda non può essere spento confrontandolo con il loro dolore. Tutte le persone devono essere uccise. Tutte, fino all'ultimo», aveva aggiunto.

A seguito di queste frasi era stata aperta un'indagine disciplinare da parte della UEFA, condotta da un ispettore. Oggi, l'Organo di Controllo, Etica e Disciplina (CEDB) della UEFA ha preso la seguente decisione nei confronti di Ibrahimov e del club:

Accuse contro il signor Nurlan Ibrahimov:

Episodio di natura non sportiva – Articolo 11, paragrafo 2, lettera b), in connessione con l'art. 11 (1) DR

Comportamento razzista – Articolo 14, paragrafo 1, DR

Accuse contro Qarabag FK:

Episodio di natura non sportiva – Articolo 11, paragrafo 2, lettera b), in connessione con l'art. 11 (1) DR

Comportamento razzista – Articolo 14, paragrafo 1, DR

AIC, Sara Gama sarà la prima vicepresidente donna

di Stefano Vivaldi - 26 Novembre 2020

Sara Gama vicepresidente AIC – Sara Gama sarà la prima vicepresidente donna nella storia dell'Associazione italiana calciatori. Lo riporta la Gazzetta dello Sport.

Dal 2017 Gama siede in consiglio federale: è uno dei volti più attivi del movimento femminile italiano, in grande crescita dopo il boom al Mondiale 2019 e in attesa del passaggio al professionismo previsto per il 2022. L'attuale CT azzurra Milena Bertolini era stata la prima donna a entrare in consiglio FIGC, nel 2001, sempre in quota Aic.

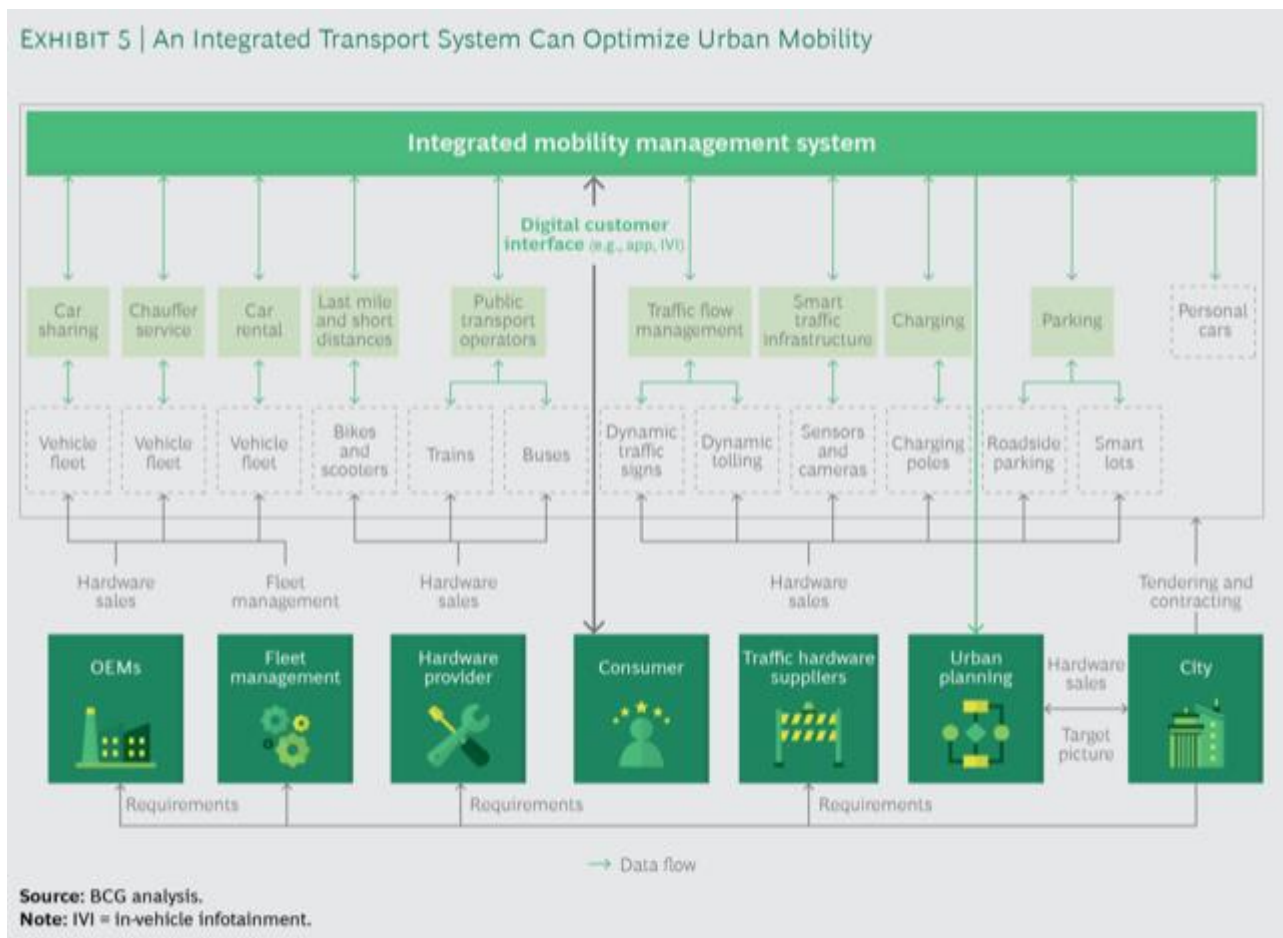
La nomina del capitano della Juventus dovrebbe materializzarsi lunedì, giorno delle elezioni del sindacato dei calciatori. Il grande favorito della vigilia per la presidenza è Umberto Calcagno, già vicepresidente e destinato a succedere a Damiano Tommasi. A sfidarlo Giuseppe Dossena.

Come funzionano le elezioni? Alle 13.30, in videoconferenza da Vicenza, si terranno le consultazioni tra i 137 delegati per il rinnovo del consiglio direttivo. I delegati voteranno i 25 consiglieri che, successivamente, nella stessa giornata di lunedì si riuniranno per eleggere il n.1.

Il presidente eletto a sua volta proporrà i due vicepresidenti e il direttore generale. Calcagno, che ha pure incassato la disponibilità di Leonardo Bonucci a entrare nel direttivo, ha già pronta la squadra: i vice saranno Sara Gama e Davide Biondini e il d.g. Gianni Grazioli.

Ricerca BCG: nel 2035 in Italia uno spostamento su 5 sarà con mezzi non tradizionali

La sfida della mobilità urbana è più che mai attuale e a dimostrarlo sono i numeri: stando a una stima delle Nazioni Unite, entro il 2030 le megalopoli ospiteranno più di 750 milioni di persone, (+35% rispetto ad oggi). Se a questo dato aggiungiamo che, secondo il World Economic Forum, il numero di auto in tutto il mondo nel 2040 sarà pari a 2 miliardi, è chiaro che la pressione esercitata sulle reti di trasporto è destinata ad aumentare.



Come potranno, quindi, i frammentati ecosistemi della mobilità urbana reggere l'impatto? Una soluzione la offre il nuovo studio di **Boston Consulting Group** nel report "Solving the Mobility Challenge in Megacities". Opzioni come mobilità on demand, car sharing e micromobilità non sono la sola risposta e possono costituire parte del problema. Da un lato rappresentano un passo in avanti rispetto alla mobilità tradizionale e continueranno a giocare un ruolo importante in futuro, ma dall'altro l'assenza di un intervento municipale ha fatto sì che molte città siano state sommerse da una molteplicità di offerte concorrenti. Il risultato? Più investimenti del settore privato e più scelta per i consumatori, ma nessun miglioramento per le prestazioni dei sistemi di trasporto.

Del resto, le opzioni di mobilità emergenti risolvono solo alcuni nodi cruciali: ad esempio molti dei servizi di ride hailing, pur permettendo ai consumatori di viaggiare quando vogliono e di essere produttivi durante il trasporto, operano ancora con veicoli a propulsione convenzionale. Anche il costo, tipicamente superiore a quello delle modalità di trasporto tradizionale, talvolta può essere un deterrente.

La chiave per la creazione di un sistema efficace e integrato di mobilità urbana è mettere al primo posto le aspettative e gli interessi dei consumatori. Interrogando oltre duemila persone a Pechino, Boston, Londra e Mosca, BCG ha scoperto che produttività, indipendenza e sostenibilità sono esigenze prioritarie: i viaggiatori preferiscono soluzioni di trasporto che siano coerenti con i loro valori, che gli consentano di essere multitasking e indipendenti da orari rigidi, nonché di utilizzare il loro tempo in maniera produttiva. Inoltre, negli ultimi 12 mesi il 37% degli intervistati è diventato più disposto a possedere un'auto. Ma nella maggior parte dei casi le ragioni sono riconducibili a motivi di necessità e praticità e non a preferenze personali quali attaccamento all'automobile o volontà di esprimere uno status symbol: una constatazione che evidenzia come i consumatori siano disposti a scegliere potenziali modalità di trasporto alternative, purché esse siano efficaci. Certamente la pandemia di Covid-19 ha modificato le preferenze dei consumatori nel breve termine, ma è probabile che quanto emerso dal sondaggio resterà valido in una visione di medio-lungo periodo.

Le megalopoli hanno bisogno di un "orchestratore" che metta ordine al caos dei trasporti. Si tratta di una direzione sistemica in grado di gestire la frammentazione degli ecosistemi della mobilità garantendo che operatori pubblici e privati lavorino insieme in modo efficace. Tale figura, che potrà anche assumere la forma di una partnership tra urbanisti e attori privati, imporrà ordine al sistema identificando un mix ottimale di diverse forme di mobilità.

Per Fabio Cancarè, Associate Director di BCG: "In Italia, nel 2019, la new mobility ha contribuito al 2% degli spostamenti nelle aree urbane, percentuale che crescerà al 10% nel 2030 e al 18% nel 2035. In assenza di una chiara direzione sistemica la new mobility potrebbe addirittura peggiorare le performance degli ecosistemi di mobilità urbana, ad esempio cannibalizzando il trasporto pubblico".

I leader della mobilità urbana dirigeranno due elementi: un sistema integrato di gestione che riunisce i dati di tutte le modalità di viaggio pubbliche e private, così come delle infrastrutture di trasporto della città, abbinato a un'interfaccia digitale per il cliente, ossia una piattaforma che combina tutte le opzioni di trasporto disponibili in città. Il controllo di questi due elementi permetterà di ottimizzare il sistema di trasporto e di soddisfare le esigenze dei consumatori, che potranno prenotare un viaggio efficiente e personalizzato che coinvolge più modalità attraverso un'unica interfaccia.

Far sì che aziende private, operatori della mobilità e consumatori utilizzino un'unica interfaccia digitale non è immediato. Gli aspiranti fornitori di piattaforme potrebbero però trarre beneficio dal possesso di una base di utenti già significativa. In quest'ottica aziende attive nel trasporto con app di mobilità già esistenti, come Uber o Lyft, godono di un buon posizionamento per diventare fornitrici di piattaforme.

Conclude Cancarè: "Sviluppare un piano che includa sia l'ambizione di lungo termine che target di breve termine specifici e misurabili, investire in competenze tecnologiche, creare una governance efficace e sviluppare partnership pubblico-privato di successo sono gli step che le amministrazioni locali devono compiere per rivoluzionare la mobilità urbana".

[Ricerca completa disponibile qui.](#)

Non ci sarà resilienza né ripresa senza una diversa PA

Home > Riforma PA > Non ci sarà resilienza né ripresa senza una diversa PA

In una Conferenza Stampa presso la Camera dei deputati noi di FPA, insieme agli amici del Forum Disuguaglianze Diversità, coordinato da Fabrizio Barca, e dell'Associazione Movimenta, coordinata da Alessandro Fusacchia, abbiamo presentato un appello e una proposta per un cambio di passo nel rafforzare e rinnovare la PA. Quattro i punti d'attacco individuati: più spazio e potere ai giovani, individuazione e orientamento alle missioni strategiche, investimento sulle persone e partecipazione in un'amministrazione condivisa

26 Novembre 2020

Carlo Mochi Sismondi

Presidente FPA



Ascolta l'articolo



▶ 0:00 / 0:00



Ieri in una Conferenza Stampa presso la Camera dei deputati noi di FPA, insieme agli amici del Forum Disuguaglianze Diversità, coordinato da Fabrizio Barca, e dell'Associazione Movimenta, coordinata da Alessandro Fusacchia, abbiamo presentato un appello e una proposta per un cambio di passo nel rafforzare e rinnovare la PA.

I due documenti, assieme all'importante parterre di firme di adesione che abbiamo raccolto con oltre 70 personalità del mondo della politica, delle istituzioni, della società civile, dell'impresa, del terzo settore li trovate sul qui e quindi non ve li riassumo, anche perché sono brevi e, speriamo, molto chiari.

Vorrei invece raccontarvi il perché di questa azione che ha coinvolto non solo le nostre tre organizzazioni, ma anche tre ex Presidenti del Consiglio; trenta tra parlamentari di LeU, M5S, PD, Misto, Italia Viva e Forza Italia, vicepresidenti, assessori e consiglieri regionali e sindaci; molti vertici di organizzazioni di cittadinanza attiva, imprenditori, accademici, giornalisti.

L'idea di partenza è semplice: non ci sarà nessuna resilienza alla pandemia né ci sarà nessuna ripresa verso uno sviluppo equo e sostenibile se non saremo capaci di rendere le amministrazioni pubbliche adeguate a questo compito immane: gestire l'emergenza, ma intanto preparare il futuro attuando con intelligenza e flessibilità il Piano relativo al Recovery Fund.

Non è un'offesa verso la PA, alla cui promozione e al cui miglioramento ho dedicato tutta la mia vita lavorativa, ammettere che ora come ora non è pronta. Le decine di migliaia di amministrazioni che costellano il Paese non sono nelle condizioni di affrontare l'enorme sfida che abbiamo davanti. Sono sempre più vecchie e incapaci di attrarre giovani talenti; chi ci lavora non è adeguatamente formato, la maggior parte delle professionalità sono sbilanciate verso profili giuridici; non c'è una propensione all'innovazione, né ad utilizzare il confronto e la partecipazione per migliorare le proprie conoscenze.

Soprattutto, la nostra PA è ancora troppo centrata sul rispetto formale dei processi invece che al raggiungimento sostanziale di risultati che cambino in meglio la vita quotidiana di cittadini e imprese. “Se non interveniamo subito e in profondità, non abbiamo speranza di superare questo momento drammatico e di trasformare l’Italia, dopo la pandemia, in un Paese più moderno e capace di crescere, vale a dire in un Paese che sappia costruire opportunità e contrastare le disuguaglianze” dice l’appello.

Cosa fare allora? Noi abbiamo individuato, sulla base della nostra esperienza di molti decenni, quattro punti d’attacco. Il primo e più importante è l’introduzione di giovani nella PA per far calare drasticamente l’età media. E i giovani non ci servono solo perché porteranno nelle amministrazioni saperi e profili nuovi, non solo perché porteranno nuovo entusiasmo, ma anche perché è profondamente giusto che abbiano l’opportunità di gestire una macchina che sta preparando il loro futuro e, accumulando debito, sta impegnando i loro soldi.

Ma i giovani migliori spesso non pensano affatto ad entrare nel mondo pubblico. Ecco allora il secondo punto: orientare le amministrazioni secondo missioni strategiche che diano un senso all’operare di ciascuno rendendolo partecipe di un obiettivo alto e sfidante. E di missioni strategiche, di grandi progetti-Paese l’Italia non manca: dal recupero delle aree marginalizzate alla parità di genere, dalla trasformazione digitale all’economia verde, dalla giustizia sociale che riduce le disuguaglianze alla lotta alla povertà educativa di certo non mancano obiettivi in grado di far battere i cuori dei nostri giovani.

Se abbiamo perso quasi 300mila lavoratori pubblici negli ultimi dieci anni, non rimpiazzando quelli che andavano in pensione nonostante fossimo il Paese occidentale con la percentuale minore di impiegati pubblici per abitante, se pure assumeremo 500mila giovani, ne rimarranno comunque più di due milioni e mezzo che dovranno poter godere di una formazione adeguata. Era il 2001, era Ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini, quando si stabilì che si doveva spendere in formazione almeno l’1% del monte salariale, che più o meno vuol dire 500 euro a testa ogni anno. Ora se ne spende meno di un decimo!

Ecco quindi il terzo punto: investire sulle persone, considerarle davvero, al di là degli slogan, l’asset più importante di ogni organizzazione. Dare alle persone la possibilità di crescere individuando i talenti e valorizzandoli, valutando i meriti e premiandoli. Riformando completamente il sistema della valutazione, ora usato spesso tardivamente, male e in una forma sciatta che grida vendetta. Facendo sì che la trasformazione digitale sia la piattaforma abilitante e non la riproposizione digitale dell’esistente.

Infine, un ultimo punto è dato dalla profonda convinzione che non si può fare buona amministrazione da dentro un palazzo: sia esso Palazzo Chigi, un Ministero o un Municipio. La realtà è fuori. Ed è solo considerando una ricchezza la diversità e la complessità della società, solo aprendo le orecchie all’ascolto e la mente alle idee e ai contributi che vengono dai cittadini e dalle loro organizzazioni, dalle parti sociali, dal mercato che le amministrazioni possono non solo svolgere il loro lavoro, ma anche arricchirsi e puntare in alto.

Quattro punti quindi: più spazio e potere ai giovani, individuazione e orientamento alle missioni strategiche, investimento sulle persone e partecipazione in un’amministrazione condivisa. Quattro aspetti di una PA rinnovata di cui abbiamo sempre più bisogno. Quattro obiettivi su cui chiediamo impegno e consenso. Certo dal Governo, ma prima di tutto da ciascuno di noi.

INIZIATIVA

Scuola: Napoli, Save the Children e Dedalus hanno presentato il Patto educativo di comunità che coinvolgerà circa 5mila studenti

26 novembre 2020 @ 15:07



Pianura, Chiaiano, Rione Luzzatti e San Lorenzo-Vicaria-Vasto: sono questi i quartieri delle 10 scuole di Napoli al centro del primo Patto educativo di comunità che è stato presentato a Napoli, da Save the Children e Dedalus, con la collaborazione di 17 organizzazioni civiche e del Terzo settore, l'Asl Na 1 centro (distretto 26, 28 e Open Point/ufficio socio-sanitario) e l'assessorato alla Scuola e all'istruzione del Comune di Napoli. Complessivamente saranno coinvolti circa 4.944 studenti di cui circa 1.773 già partecipano alle attività proposte dalle realtà aderenti al patto. La rete territoriale partenopea si attiva dunque per aiutare la scuola, e soprattutto le bambine e i bambini e le ragazze e i ragazzi, a superare compatti le difficoltà che prima con il lockdown, poi con le nuove misure restrittive a causa della pandemia, hanno colpito studenti, genitori e insegnanti.

“Stiamo affrontando una sfida educativa senza precedenti. Non possiamo aspettare di vedere, tra un anno, gli effetti della pandemia in termini di nuova dispersione scolastica. Dobbiamo agire subito, per scongiurare il rischio che anche un solo bambino, in questo anno scolastico così difficile, scompaia dal radar delle scuole. Il ‘Patto’ che oggi presentiamo non è solo un modo per mettersi, concretamente, al servizio delle scuole ma è anche un invito alla mobilitazione di tutti gli attori sociali per rafforzare e integrare l’offerta didattica, sostenere l’impegno educativo, senza lasciare da sole le scuole e le famiglie in questo impegno”, ha dichiarato Raffaella Milano, direttrice programmi Italia-Europa di Save the Children.

Il Patto educativo di comunità agisce su quattro territori di Napoli in cui sono attive da anni le realtà che hanno proposto il documento. Qui la dispersione scolastica e la povertà educativa erano fenomeni da contrastare già prima dell’avvento del Covid-19.

“Il risultato di oggi viene da un percorso importante di co-progettazione territoriale che ha trovato nell’assessorato alla Scuola del Comune di Napoli e nell’impresa sociale Con i Bambini, pur su piani e con ruoli differenti, due importanti alleati sia sull’idea che la lotta alla povertà educativa non è accessorio ma presupposto allo sviluppo delle comunità e del territorio, sia nell’agire l’integrazione pubblico privato come ambito paritario, di gestione collettiva della responsabilità e della funzione pubblica”, ha commentato Andrea Morniroli, della cooperativa sociale Dedalus.

“Questa iniziativa centra in pieno l’obiettivo per il quale stiamo lavorando: convincere la pubblica opinione e le istituzioni, attraverso concrete realizzazioni, che per combattere la povertà educativa minorile, probabilmente la più grave patologia sociale del nostro Paese, bisogna costruire e qualificare comunità educanti capaci di fare rete, di attrarre e qualificare le migliori energie dei territori nei processi educativi e di inclusione”, ha concluso Carlo Borgomeo, presidente dell’impresa sociale Con i Bambini.

(G.A.)



26 novembre 2020 ore: 13:51
DISABILITÀ

“Non si lascia indietro nessuno. Mai!”: verso la Giornata delle persone con disabilità



L'edizione di quest'anno si svolgerà interamente online: tanti gli appuntamenti, centrale il tema della pandemia e del distanziamento. “Il terzo settore ha confermato la propria capacità di rispondere a richieste che spesso non trovano evidenza dal settore pubblico”

ROMA - “Non si lascia indietro nessuno. Mai!”: è lo slogan e il monito scelto per la prossima Giornata internazionale delle persone con disabilità, che dal 1993 si celebra il 3 dicembre in tutto il mondo, istituita dalla Commissione europea, in accordo con le Nazioni Unite.

“Questa tematica è la naturale conseguenza delle azioni scaturite dall'emergenza sanitaria – spiega piemontese la Consulta delle persone in difficoltà, tra i promotori dell'iniziativa - Le diverse fasi hanno evidenziato come le nostre comunità, spinte da situazioni nuove e di estrema precarietà e difficoltà, abbiano saputo trovare soluzioni alternative e spesso estremamente efficaci. Il Terzo settore ha nuovamente confermato la propria capacità e caparbietà nel rispondere a richieste che spesso non trovano evidenza dal settore pubblico. L'impegno è stato estremo nell'offrire servizi che, nel rispetto delle pari opportunità, riuscissero ad andare in contro a bisogni diversificati. Programmare modalità utili per permettere a tutti di poter tornare a lavorare e in classe o di poter godere del trasporto pubblico in sicurezza, etc... è la grande sfida che si sta affrontando”. L'edizione 2020 sarà dunque ricca di attività e si svolgerà interamente con proposte online: tra queste, il 2 dicembre alle 14.30, il corso “Dalla Dad alla Did”, rivolto ai docenti di primaria e secondaria di primo e secondo grado.

Il 3 dicembre alle ore 9.30, giornata dedicata alle scuole. L'appuntamento di quest'anno si svolge a distanza: scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia possono partecipare. Oltre 500 le scuole iscritte, per un totale di circa 15.000 studenti, che parteciperanno a distanza come pubblico alla mattinata. Non mancheranno collegamenti con personalità del mondo dell'arte e dello sport, che racconteranno le loro esperienze di e con la disabilità e la fragilità. Sarà possibile interagire con gli ospiti attraverso l'invio di domande. Durante l'incontro saranno presentati i lavori prodotti dalle classi vincitrici del concorso “Non si lascia indietro nessuno...Mai!”. L'obiettivo della mattinata è sensibilizzare le nuove generazioni al tema dell'inclusione di disabilità e fragilità, anche alla luce dei nuovi bisogni emersi con la crisi socio sanitaria che sta caratterizzando il 2020.

Il 4 dicembre, dalle 10 alle 12.30, si tiene “AGENday 2020, Verso l'Agenda della disabilità”, prima tappa verso la costruzione di un'Agenda della Disabilità: un insieme di linee di azione concrete e partecipate, che raccolgono suggestioni progettuali da parte delle organizzazioni che

quotidianamente lavorano a supporto delle persone con disabilità; sperimentano nuovi modelli, tratteggiando traguardi innovativi e favoriscono le contaminazioni tra attori territoriali diversi per ambito di azione, ruolo, mission in un'ottica di responsabilità condivisa.

Tutti gli eventi saranno trasmessi in diretta sui canali Facebook e Youtube della Consulta.

Il Premio 3 dicembre, dal giornalismo allo sport per tutti

La conferenza stampa di presentazione del programma, che si è svolta ieri online, è stata anche l'occasione per consegnare virtualmente il "Premio 3 dicembre", che viene attribuito annualmente a persone che si siano distinte in azioni a favore dell'integrazione delle persone con disabilità e dell'abbattimento delle barriere culturali ancora presenti nella nostra società. Quest'anno il riconoscimento è andato a Carlo Giacobini, giornalista e direttore di Handylex, "per la sua capacità divulgativa che lo porta a spiegare in maniera semplice processi e progetti complessi e per il lavoro di costante denuncia e sostegno alle persone con disabilità"; a Carlo Boccazzi Varotto, ricercatore e un attivista digitale, per "il suo impegno di trasformare le idee in progetti concreti per tutti"; e a Martina Cipolla, atleta di Special Olympics, per "la sua tenacia nel mettersi sempre in gioco e per aver combattuto una battaglia che non è solo sua".

© Copyright Redattore Sociale



26 novembre 2020 ore: 15:25
IMMIGRAZIONE



Di immigrazione, per la cittadinanza si torna ai due anni. “Procedure ancora lunghe”

di Eleonora Camilli



Si torna ai tempi previsti prima dell'entrata in vigore dei decreti sicurezza voluti dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini. Lo prevede un emendamento approvato in Commissione. Il Movimento Italiani senza cittadinanza: “Si renda retroattivo, noi già danneggiati tantissimo”

ROMA - Chi chiede di poter diventare cittadino italiano per residenza o matrimonio non dovrà più aspettare tre anni ma due. Si torna, cioè, ai tempi previsti prima dell'entrata in vigore dei decreti sicurezza voluti dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini. Lo prevede un emendamento approvato in Commissione Affari costituzionali durante la discussione del decreto Immigrazione. Il provvedimento aveva già ridotto di un anno, da 48 a 36 mesi il tempo di durata delle risposte, ora con la riduzione un ulteriore anno, si torna alla formulazione iniziale di 24 mesi estendibili però fino a 36. La misura non è retroattiva.

Cauta la soddisfazione del Movimento Italiani senza cittadinanza, che da tempo sta facendo una battaglia sulle procedure. “Da questa estate come movimento abbiamo chiesto di ridurre i tempi di durata delle pratiche di cittadinanza ad un anno, come già è in altri Paesi europei - spiega Paula Baudet Vivanco, una delle attiviste -. Questo perché il primo decreto sicurezza ci aveva danneggiato tantissimo, fin dal 2018, portando la durata a ben quattro anni di attesa. Alcune settimane fa il nuovo decreto Immigrazione ha abbassato i tempi a tre anni, che però restano troppi, soprattutto per chi come noi aspetta da quasi tutta la vita. Ora alla Camera stanno cercando di avvicinarsi alla durata di 24 mesi che era prevista prima dei decreti sicurezza. È un passo nella giusta direzione, cominciare ad arrestare l'accanimento burocratico contro le nostre esistenze”.

Secondo Vivanco è positivo che i parlamentari stiano ascoltando le richieste dei diretti interessati. Ma non basta, “perché siamo perplessi sulla formulazione che renderebbe i 24 mesi estendibili comunque a 36 mesi. Chi, come e perché deciderebbe quanto ancora dobbiamo aspettare per vedere riconosciuti i nostri pieni diritti? - si chiede - 24 mesi sono comunque tanti e lunghi e più che sufficienti per dare una risposta alle nostre richieste di cittadinanza, di venire riconosciuti davvero parte del Paese in cui siamo cresciuti e cresciute. Speriamo che in Aula alla Camera ci sia una formulazione che diminuisca chiaramente e per tutti noi la durata del nostro calvario e che renda retroattiva la nuova norma sui tempi delle pratiche, ossia valida anche per chi ha già fatto domanda”.

Dall'inizio della discussione in Commissione sono passati diversi emendamenti che stanno nei fatti modificando il decreto Immigrazione. Sul soccorso in mare, per esempio, nel caso di operazioni di ricerca e soccorso effettuate dalle navi delle ong, si prevedono come obblighi internazionali anche

quelli previsti dalla Cedu e dalle normative internazionali ed europee sul diritto di asilo. Inoltre, per quanto riguarda i decreti flussi è stato eliminato il vincolo delle quote stabilito, in assenza di programmazione triennale, in base all'ultimo decreto emanato. E' stato poi ampliato lo spettro delle identità di genere nel caso di persecuzione. Il testo, con tutti gli emendamenti approvati, sarà in aula domani e dovrebbe essere votato entro lunedì.

© Copyright Redattore Sociale



Spazio Mamme Sassari · Segui

Ieri alle ore 12:03 · 🌐

Taglio&Cucito

Il martedì e il giovedì, in presenza allo Spazio Mamme Sassari in via King e on line, Corso di Taglio&Cucito. Le mamme stanno imparando a confezionare le gonne, partendo da zero, con carta velina, metro, misure, calcoli matematici... La nostra meravigliosa e sorprendente insegnante sarta, ottantenne, riesce a seguirle anche da casa sfidando con successo la tecnologia (Non è da tutti adattarsi)
Save the Children Italia Uisp Sassari APS Mostra meno



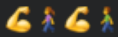


Uisp Modena · Segui

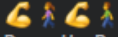
Oggi alle ore 10:15 · 🌐



"Passione Sport": a Mirandola coi diversamente abili, nonostante il lockdown



Quattro chiacchiere e quattro passi con la nostra fantastica Marina Bulgarelli che ci racconta il progetto "Passione Sport" di cui è educatrice e ci ricorda come il lockdown sportivo e degli impianti stia colpendo soprattutto i diversamente abili. Ma noi non molliamo! #sportpertutti
Paolo Belluzzi Giorgio Baroni



Progetto Benessere Uisp Modena Mostra meno



Breve estratto promo registrato a teleBelluno dell'iniziativa ULSS 2 Marca Trevigiana e ULSS 1 Dolomiti con UISP Comitato Territoriale Treviso-Belluno APS : Attività fisica per noi di una cetra età .



112620A4GINDOLCE

56 visualizzazioni • 26 nov 2020



Telebelluno
1630 iscritti

SPORT



Il movimento che abbatte qualsiasi barriera

A Primocanale l'omaggio di Vincenzo Nibali all'Asd Free Sport di Genova

di Gilberto Volpara

venerdì 27 novembre 2020

GENOVA - Il regalo più grande, quello che non capita tutti i giorni, è dedicato ai protagonisti dell'Asd Free Sport Genova intesi come giovani praticanti, istruttori e soci: una realtà, affiliata Uisp, che utilizza lo sport come strumento di integrazione e inclusione per bambini, ragazzi e adulti con e senza disabilità. Obiettivo, dare la possibilità a tutti di poter raggiungere il proprio traguardo, qualunque esso sia, poiché ritengono che sia lo sport a doversi adattare alle difficoltà e non il contrario. Si concentrano su svariate specialità compresa tra la bicicletta, lo sci senza dimenticare discipline ancora più adrenaliniche.

Da qui una collaborazione con Primocanale, attraverso Viaggio in Liguria, la trasmissione legata al territorio del mercoledì sera, avviata già in estate. La scorsa settimana il plauso in diretta della campionessa olimpionica di snowboard cross, Michela Moioli. Adesso, il saluto giunto direttamente dal corridore italiano più vincente degli ultimi decenni, Vincenzo Nibali.

Il dominatore di corse come Giro d'Italia, Vuelta di Spagna e Tour de France ha trovato il tempo per una dedica speciale a uomini e donne straordinarie che dedicano anima e cuore al progetto di inclusività sportiva. L'ha fatto con un video esclusivo per Primocanale in cui ricorda la sua più celebre impresa ligure, la vittoria della Milano – Sanremo 2018. Il siciliano, peraltro, si era già imposto nel 2012 sul Passo della Bocchetta, a Campomorone, nella quarta tappa del Giro di Padania conquistato anche nella classifica generale il giorno successivo. Tre anni prima, invece, solitario tagliò il traguardo di Pontedecimo nel glorioso Giro dell'Appennino (vedi foto Michele Ghiglione).

Adesso, un altro trionfo: quello del cuore.

Pioli: "Spero che a gennaio si possa davvero riprendere"

Il campione italiano "Uisp" spera di poter difendere il prossimo anno nelle Marche il tricolore conquistato nel 2019

Per il ciclocross inizierebbe ora il periodo più importante della stagione agonistica, ma il covid-19 sta impedendo tutto o quasi. Si possono effettuare gare a livello nazionale, quelle poche che vengono organizzate, ma non sono certo alla portata di tutti gli atleti dilettanti, a causa delle lunghe trasferte con le conseguenti spese da sostenere da parte dei corridori.

Anche il forte atleta castiglionesse Simone Pioli, classe 1978, più volte campione regionale e nazionale di categoria, si trova in questa situazione. "Ho cominciato a fare qualche uscita in bicicletta – ci dice al cellulare –, in attesa che la situazione sanitaria e, di conseguenza, anche quella sportiva, migliori".

"Spero proprio – aggiunge Pioli – che a gennaio la situazione generale si sia rasserenata in modo da poter partecipare, intorno alla metà del mese, al campionato italiano Uisp nelle Marche e difendere la mia maglia tricolore conquistata lo scorso anno". Pioli da quattro anni corre con la maglia della Parkpre Bicycles di Vicopisano e si trova molto bene per la disponibilità e l'attenzione che i titolari di questa azienda artigianale di biciclette riservano ai loro atleti.

Pioli corre nella categoria tra 40 e 45 anni e da molto tempo è protagonista assoluto nelle corse di ciclocross toscane e nazionali. In bacheca ha già numerosi titoli tricolori di categoria.

Dino Magistrelli

© Riproduzione riservata

Uisp Valdera, nuovo consiglio e nuovo presidente

Le elezioni per rinnovare le cariche si sono tenute pochi giorni fa. Il nuovo presidente Lenzi: "Dobbiamo essere un punto di riferimento"

PONTEDERA — Si è tenuto pochi giorni fa il decimo congresso del Comitato Uisp Valdera, in modalità a distanza. Si è tenuta l'elezione per il rinnovo del consiglio Uisp e per nominare il nuovo presidente, entrambi durano in carica 4 anni.

Questi due organi vengono eletti da alcuni delegati eletti a loro volta tra i soci individuali ed i soci collettivi (le società sportive di tutta la Valdera che hanno fatto l'affiliazione all'Uisp), l'Uisp Valdera ha più di 100 società sportive affiliate e migliaia di tesserati in Valdera.

Nel nuovo consiglio Uisp Valdera sono stati eletti: Domiziano Lenzi, Alice Paletta, Daniele Biasci, Casini Andrea, Cocco Pasquale, Falorni Donatella, Favali Antonio, Ferrucci Ivan, Gabbrielli Simone, Galia Manuel, Jenny Cecchelli, Monti Ilaria, Petrone Nathan, Ripanucci Maurizio, Sardelli Mauro, Taddei Alessandro, Tracchini Enrico, Turchi Donatella, Volpi Martina, Mandorino Maria Elena, Andrea Ferrini.

Il nuovo presidente Uisp Valdera è Domiziano Lenzi. Il presidente uscente era Alberto Falchi, ex sindaco di Palaia, che ha appoggiato la candidature di Lenzi.

Il neopresidente ha detto che "Uisp deve essere un punto di riferimento per le associazioni sportive di tutto il territorio" e ha aggiunto che "come ente di promozione sportiva Uisp debba essere più presente con proprie iniziative sia in ambito sportivo che sociale, in quanto il valore sociale dello sport non è secondario a quello agonistico".